

LA VITA COMUNITARIA

QUATTRO INCONTRI SULLA VITA INSIEME DEI CRISTIANI RILEGGENDO LA VITA COMUNE DI BONHOEFFER

«Oggi come non mai la comunitarietà della Chiesa è messa in crisi: non solo per una questione numerica, come pure abbiamo accennato (si parla sempre di più di cristianesimo di minoranza), ma anche perché sono in crisi gli elementi fondanti della comunione stessa. Non vi è più un “sentire comune”, che si esprima attraverso la partecipazione alla liturgia “di popolo” e/o attraverso la condivisione dei fondamenti della fede stessa (per non parlare di quelli della morale). Fino a che la società civile condivideva con quella ecclesiale i propri fondamenti e non proponeva alternative, la fede, la morale e le loro conseguenze potevano apparire scontate.

Oggi non lo sono più: i valori civili e sociali (esattamente come al tempo di Bonhoeffer, benché per diverse ragioni) non sono “evangelici”; la cultura diffusa non ha più alcuna preminenza cristiana; le occasioni di ritrovo sono moltiplicate e “andare in Chiesa” è conseguenza di una precisa scelta, non essendo più l’“unica opportunità”; il personalismo (che spesso sconfinava nel narcisismo) con cui percepiamo il valore della nostra singolarità non favorisce l’accettazione di relazioni in cui non sia centrale l’ego. Tutto spinge a una percezione della comunione e della comunità cristiana come “laterale” al vivere: si può stare benissimo senza Chiesa, più volte è stato detto. La stessa famiglia, tanto invocata quale fondamento della società e della vita credente, è raramente esperienza “cristiana”.

Ora, proprio questa nuova quotidianità condivisa, che rende tutti i credenti, in vario modo, in diaspora, è proprio ciò che rende attualissime le pagine bonhoefferiane. La proposta del teologo di Breslavia diviene allora un pungolo penetrante, che ci impone di riflettere da capo e in modo nuovo su una serie di questioni che ci sembrava di poter dare per scontate: sul senso della preghiera comune quotidiana (anche e soprattutto in famiglia); sulla pretesa di relazioni non psichiche ma pneumatiche; sulla necessità di riferirsi a Cristo e non a noi stessi come criterio unico delle relazioni; sul bisogno di condividere le parole del Vangelo per non sentirci soli nel mondo; sull’accoglienza del perdono (e della confessione del peccato) come conseguenza dell’accettazione del fatto che siamo fragili e non possiamo salvarci da soli.»

(Dall'Introduzione al volume)